

Consuntivo e prospettive del massimo ente cittadino di spettacoli



Stabile: un teatro di consumo quasi 8 milioni di deficit

Un bilancio negativo: diminuzione di abbonamenti, di incassi, contrazione di programmi - Spesi 600 milioni per quattro spettacoli di limitato interesse - Gli stipendi dei cinque direttori - Una struttura organizzativa superata dai tempi

Se mai un giudizio critico negativo ha trovato conferma nei fatti, questo è proprio il caso della passata stagione teatrale dello Stabile torinese. La conferma è venuta dalla diminuzione degli abbonamenti, dalla diminuzione degli incassi e di sdebitamento, dalla contrazione dei programmi di attività, dallo sperpero in allestimenti di puro prestigio, addirittura dalla cancellazione di voci, pur messe in bilancio, come quella della scuola teatrale (alla quale, dai bilanci ufficiali, vediamo tuttavia che era stata assegnata la ridicola somma di L. 600 mila).

E cominciamo dall'analisi del cartellone. I dati e le cifre sono eloquenti: spettacoli preventivati (di produzione dello Stabile): «Futuristi», «La deviazione alla croce» di Calderon, «I dialoghi di Ruzante», «Il misantropo» di Molière, una novità italiana, «Riccardo III» di Shakespeare, «Anconitana» di Ruzante, «Teatro americano». Spettacoli non realizzati: «Teatro americano», novità italiana, «Anconitana». Per i «Futuristi» (che dovevano rappresentare un impegnativo discorso teatrale e culturale con l'organizzazione di un convegno di studi e altre manifestazioni collaterali), si è ripiegato su un allestimento improvvisato, affidato all'ultimo momento a Paolo Poli, che ha fatto quel che ha potuto con i risultati che si sono visti.

Dunque, su otto spettacoli, quattro, in pratica, sono saltati. La metà esatta. La cosa scandalosa, tuttavia, è costituita dal fatto che con ciò non solo non si è risparmiata una lira, ma si è avuta una perdita secca di circa 78.000.000 su un bilancio che vede alla voce entrate L. 577.605.828, e alla voce spese L. 656.414.828.

Il resto del cartellone della scorsa stagione era formato da spettacoli portati a Torino in scambio con altri teatri stabili: «Tanpo» (Genova), «I giganti della montagna» (Milano), «Napoli notte e giorno» (Roma), «Arlecchino» (Milano) e «Il processo di Verre» (Bologna). L'operazione è costata allo Stabile torinese L. 44.150.000. Vediamo adesso in dettaglio, sempre bilanci alla mano, in quale maniera si impostano i programmi e quali sono i risultati effettivi anche sul piano economico.

Ecco la tabella degli incassi preventivati per ogni spettacolo al momento del loro inserimento in cartellone e degli incassi effettivamente realizzati a fine stagione (le cifre fuori parentesi sono quelle previste al momento del vero del cartellone, quelle in parentesi gli incassi realizzati): «Futuristi»: 29.450.000 (20.666.000), differenza in meno 8.784.000; «Denozione alla croce»: 40.700.000 (25.735.000), differenza in meno 14.965.000; «I dialoghi»: 36.550.000 (26 milioni 115.000), differenza in meno 10.435.000; «Il misantropo»: 47.500.000 (30.006.000), differenza in meno 17.494.000; «Novità italiana»: 9.450.000 (non realizzato), differenza in meno 9.450.000; «Riccardo III»: 75.000.000 (67.002.000), differenza in meno 8.798.000; «DRBCA»: 7.500.000 (8.087.000), differenza in più 587.000; «Tanpo»: 27 milioni 200.000 (18.800.000), differenza in meno 8.400.000; «I giganti della montagna»: 20

milioni 510.000 (22.123.000), differenza in più 1.613.000; «Napoli notte e giorno»: 16.000.000 (16.500.000), differenza in più 500.000; «Arlecchino»: 4 milioni 500.000 (5.194.000), differenza in più 694.000; «Teatro americano»: 5.750.000 (non realizzato), differenza in meno 5.750.000; «Re Midia» (ripresa) non preventivato, incassi 3.956.000; «Processo di Verre» (non preventivato) incassi 435.885; abbonamenti vari 1.917.000. Il totale della previsione di incasso era di L. 320.810.000. Gli incassi reali sono stati di L. 246.966.000, con un passivo di L. 73.844.000.

Non solo, dunque, si abbandonò per strada la metà del programma di produzione propria, o si realizzò malamente qualche spettacolo pur di far fronte agli impegni, ma si sbalza completamente la previsione economica, non intesa sino al punto di giocarsi la bellezza di lire 73.844.000 che, in un bilancio di mezzo miliardi, rappresenta un'aliquota niente male sul piano amministrativo. Nel caso non bastasse, inoltre, il giudizio negativo sia sulle scelte che sugli allestimenti degli spettacoli presentati al pubblico, andrebbe ampiamente rafforzato queste cifre a dimostrare il catastrofico risultato economico di tali scelte e tali allestimenti che evidentemente stanno allontanando il pubblico da maniera sempre più massiccia.

I «Dialoghi» del Ruzante erano, d'altra parte, solo la ripresa di un spettacolo varato due anni fa per un bilancio di lire 1.000.000. Nel caso non bastasse, si può dire che il «Riccardo III» nella regia di Luca Ronconi (ma dello sperpero assicurato fatto per questo spettacolo parleremo in seguito). Dei «Futuristi» abbiamo già detto.

Infine del teatro contemporaneo non è rimasto nulla. Soltanto «Tanpo», di Mrozek con un testo contemporaneo. E possiamo anche aggiungere Pirandello, se vogliamo: due spettacoli, tuttavia, importati da altre città. Qual è la ragione concreta di un tale stato di cose? Ripetiamo per l'ennesima volta: una struttura organizzativa definitivamente superata dai tempi e, conseguentemente, un arroccamento dello Stabile su criteri di lavoro esclusivamente commerciali (ma con quelli catastrofici errori di calcolo), di basso consumo, di pura digeribilità borghese.

Eccome le prove: il Teatro Stabile di Torino su lire 656 milioni 414 mila 828 (cifra globale di spesa) spende lire 37 milioni 380 mila per affitti e manutenzione teatri e locali (su questa cifra più di 20 milioni vanno al Teatro Carignano nel modo che si è detto negli articoli già apparsi su queste colonne); lire 27.500 mila per stipendi ai cinque direttori; lire 26.300.000 per stipendi agli impiegati (l'intero organico non supera, come ognuno può vedere, quello dei cinque direttori); lire 104.000.000 per attori e attrici (ma a questa somma con le spese effettuate per la scuola di recitazione, per le attività culturali, per l'ufficio artistico, che nel vecchio programma di De Bosis doveva fungere da organo di propulsione per la ricerca e la sperimentazione di nuovi metodi di lavoro. Ecco le cifre: scuola di recitazione: zero; attività culturali: lire 2.500.000; ufficio artistico: 5.200.000. In totale lire 7.700.000, cifra che è di per se stessa abbastanza eloquente se la si raffronta al costo degli attori, dei tecnici e dei dirigenti).

La scuola di recitazione, insomma, non esiste. Le attività culturali si riducono a quattro (sono le attività realizzate durante la passata stagione): «Incontri con l'autore» e «Rassegna dei teatri universitari» (per sole lire 500.000, il resto era a carico dell'assessorato ai problemi della gioventù); «Ciclo di lezioni di storia del teatro» (interamente a carico dell'assessorato ai problemi della gioventù); «I recitati» e musicali (non meglio definiti) e quelli per i comuni della

«cintura» e della regione (che pur avevano assegnato in preventivo di bilancio la magriissima cifra di lire 1.300.000) sono stati soppressi.

Quanto all'ufficio artistico il bilancio preventivo per il '67-'68 prevedeva tre sole voci di spesa: due registi e un responsabile degli allestimenti per un totale di lire 4.150.000. La somma spesa è di lire 5 milioni 200 mila come abbiamo detto. Non sappiamo, tuttavia, né perché queste voci non rientrino nelle paghe del personale artistico, né che cosa abbia giustificato la pretesa voce di «ufficio artistico», né quale effettiva attività esso abbia svolto.

Non ci dilanheremo nell'infinito sulle cifre e sintetizzeremo il nostro discorso con le indicazioni seguenti: lo Stabile spende, oltre alle cifre sopradette, 14.500.000 lire per spese di stampa, propaganda e pubblicità, 4.200.000 per stanziamenti speciali (quaderni, notiziari, rappresentanza, trasferite di collaboratori, abbonamenti a giornali e riviste, trasporto alunni per spettacoli dedicati alle scuole, e attività regionale); 45.435.000 per assicurazioni, oneri fiscali, poste, telefono, fondo liquidazione personale, ecc. (ma il preventivo di spesa era di lire 15.800.000 e il supero di circa 30.000.000 — veramente eccezionale — merita un discorso a parte che riprenderemo, 5.300.000 per attrezzature e manutenzioni, infine 60.130.000 per allestimenti (che sono pure da assommare alle spese dianzi accennate di costo attori e sul-

le quali parleremo nel prossimo articolo per dimostrare con quali criteri di assurdo sperpero si usano gli spettacoli), il rimanente delle spese è coperto dall'ENPALS, dal «borderò», dalle trasferite di compagnia e altre voci minori.

In sintesi, non essendo ritenuti o essendo quasi tutte le spese per attività culturali, essendo del tutto nulle quelle per la scuola, nulle quelle per la «cintura» industriale della città (conosciamo addirittura dal bilancio) e detraendo dai 656.000.000 di spesa globale i 44 milioni circa (che è il costo delle spese degli spettacoli dati in scambio con altri teatri stabili) il Teatro Stabile di Torino ha speso circa 600.000.000 per offrire ai torinesi quattro spettacoli scadenti e di ben limitato interesse culturale e teatrale.

Per contro, le amministrazioni dello Stato, della Provincia e del Comune hanno versato sovvenzioni per lire 308.139.828. Sono cifre che parlano da sole. Torneremo nel prossimo articolo su di esse. Basati per ora dire soltanto che una simile situazione denuncia sulla sola base di pochi numeri l'esistenza di una struttura organizzativa la cui unica ragione d'essere è lo sperpero, o peggio, la politica del consumismo più smaccato (termine con il quale si indica un certo tipo di azione costrittiva sulle masse per convincerle ad utilizzare il superfluo in funzione di ben calcolati guadagni privati).

Edoardo Fadini